

# 'O PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

**IN QUESTO NUMERO**  
n. 203

**EDITORIALE**

Che bella festa!... Chi era il festeggiato?, 2

**ALL'OMBRA DEL CAMPANILE**

Un anniversario particolare, 3  
Status animarum MMXX, 4  
Una tradizione che si rinnova, 5  
Istantanee di vita comunitaria, 6

**POSITANO**

Positano prima di Positano, 8

**ECHI DI CRONACA**

È cambiato solo il calendario?, 10

**BATTEZZATI E INVIATI**

«Non spredate parole...», 12

**A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO**

Il nuovo anno nel segno della benedizione, 14  
Il senso di una nascita, 15

**LA PAROLA E LA VITA**

Il Verbo si è fatto carne, 16  
A scuola dalla Famiglia di Nazaret, 17

**UN SANTO AL MESE**

Il santo patrono degli animali, 18

**CHE COS'È?**

I Vangeli apocrifi, 19

**GIOCHI E PASSATEMPI, 20**

**'O PERTUSO**

Periodico a diffusione interna. Composizione e stampa in proprio. Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche.

Direttore responsabile:  
Don Angelo Raffaele Celentano  
e-mail: donraffaele@alice.it

Redazione:  
Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano (SA)  
www.montepertuso.it



*Dio ci ha donato il suo Figlio!  
E questo dono "da Dio" ci è stato fatto  
nel modo piú normale e meraviglioso:  
un Bambino avvolto in fasce  
e adagiato in una mangiatoia...*

# CHE BELLA FESTA!... CHI ERA IL FESTEGGIATO?

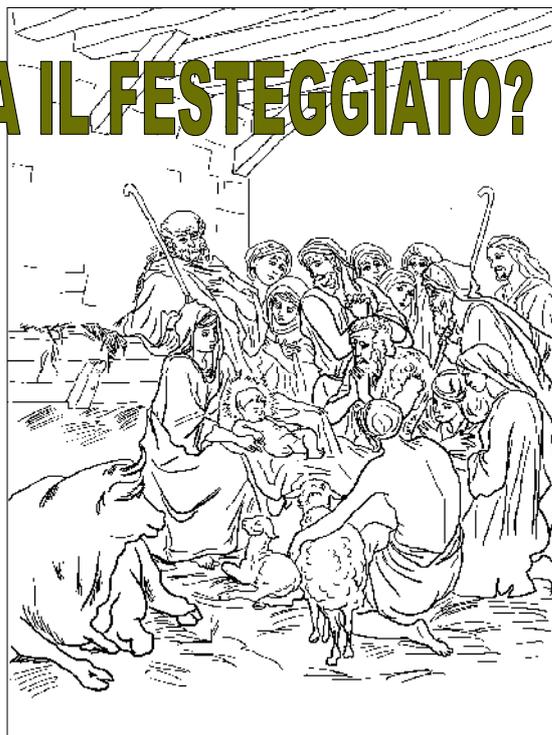
Don Raffaele Celentano

Quest'anno, per il biglietto di auguri da portare ai nostri anziani e ammalati, volevo qualcosa di particolare: non una delle tante riproduzioni di opere dei grandi artisti del passato, ma nemmeno le solite raffigurazioni del presepe che assomigliano tanto ai disegni per tener buoni i bambini facendoli colorare.

Quale idea migliore – mi dicevo – che cercare nella Rete? Altre volte avevo impostato la ricerca su “natività”, ricevendo in risposta le riproduzioni di quadri famosi. Stavolta, per escludere a priori questo risultato, impostai la scelta su “auguri natalizi”... Una valanga di alberi di natale (l'ho scritto con la minuscola perché per me qui si riferisce all'albero, non alla festa!), pupazzi di neve, slitte e babbi natale (!) panciuti e sorridenti, con il solito accompagnamento di renne, anch'esse sorridenti e con lo stesso cappello del loro “capo”... Insomma: di tutto e di più... Ma non quello che cercavo. Ho smesso di fare attenzione a questo genere di mercanzia, per me inutilizzabile, ed ho cominciato a prestare attenzione ai cartoncini, con scelte frasi augurali prestampate... Ne trascivo qualcuna perché il lettore possa rendersi conto dello spirito con cui continuavo la ricerca.

«Buon Natale - Che sia Incanto... Meraviglia... e speranza - Auguri» (tra i più “innocui”, ma che dice?), «Che la dolce magia del Natale sia sempre con te» (la “dolce magia del Natale”?... Mi è venuta la tentazione di scrivervi sotto: E con il tuo spirito! Ma non si poteva...), «Possano la gioia e la felicità di questi giorni restare con te per tutto l'anno. Buon Natale!» (di fianco un albero di natale finto addobbato...; cos'altro avrebbe potuto starci? “Quel” Bambino? E che c'entrava? E chi è che motiva «la gioia e la felicità di questi giorni?»), «Buon Natale - Vedrai sarà... SPECIALE» (messaggio sibillino, che si presta anche a maliziose interpretazioni...), «Buona Vigilia a tutti» (questa, giuro, non l'ho capita!). Mi fermo qui per evitare di non aver più spazio per una conclusione.

La ricerca si è conclusa con un nulla di fatto. Per fortuna (grazie al Dio Bambino e alla sua



Mamma) dove meno te l'aspetti ho trovato quello che cercavo. Il disegno, al tratto, somiglia a quelli di cui sopra, che si propongono ai bambini per tenerli buoni per un po'; ma questo è più elaborato e, soprattutto, la Madonna ha quell'atteggiamento che volevo per dare risalto alla frase augurale: «La gioia del Natale può nascere solo da questa consapevolezza: Dio ci ha donato il suo Figlio! E questo dono ci viene fatto nel modo più normale e meraviglioso: un Bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia...». L'idea di questi auguri, infatti, partiva dall'atteggiamento con cui Maria mostra il Bambino ai pastori che, nella stessa notte della Natività, arrivano alla grotta; da quella scena, assolutamente normale rispetto alla solennità dell'annuncio degli angeli, essi comprendono che lì il cielo ha toccato la terra e ha deciso di rimanerci, anche se pochi se ne sono accorti.

Da allora non è cambiato molto! Dio vuole conquistarci non con “effetti speciali”, gesti clamorosi “da Dio”, ma con la straordinaria semplicità di un neonato posto a dormire sulla paglia, il cibo degli animali con i quali ha condiviso l'abitazione.

Però, caro Dio, scusa se faccio un'osservazione delle mie... Gli uomini d'oggi non si lasciano facilmente sorprendere dalla “straordinaria semplicità”: forse, di tanto in tanto, se ricorressi a qualche “effetto speciale”, di quelli che solo Dio può fare... No, eh? Va be': il Capo sei tu! ■

# UN ANNIVERSARIO PARTICOLARE

Don Raffaele Celentano

Qualcuno di voi ricorda questa immagine? Difficile... Sono passati quindici anni da quando la misi insieme costruendo quella che sarebbe stata per qualche tempo "l'immagine di copertina" del nostro sito web parrocchiale. Si era tra febbraio e marzo del 2005: a marzo fu ufficialmente messo in rete e ne demmo notizia nel numero di aprile del nostro giornalino (n. 26) pubblicando proprio questa immagine in copertina. Ricordo quanto fosse complicato costruire le pagine con una procedura "alla buona" ma efficace; poi bisognava inviare al server il lavoro fatto e sperare che tutto andasse dritto! Man mano che la cosa andava avanti, facevo esperienza e il "lavoro" diventava sempre meno complicato; ma dietro l'angolo c'era "l'ufficio complicazione cose semplici", come lo chiamo io: i computer diventavano sempre più potenti, Internet sempre più veloce e con possibilità sempre più alte di gestire dati... Ma d'altra parte, se penso che il mio primo computer aveva 64kB di memoria (il "Commodore 64", un pezzo da museo!), mentre oggi la capacità di archiviazione di dati dei più diffusi componenti per computer viene espressa con numeri che danno il capogiro: un solo disco rigido del mio computer (che non è proprio ad altissimo livello) equivale alla capacità di circa un miliardo di Commodore 64! E sono passati solo una quarantina d'anni...

Ma torniamo al nostro sito web. Anche lui è cresciuto sia sul piano estetico (e di complessità) che sul piano dei contenuti. Grazie alla disponibilità del nostro *provider* (la ditta che ospita il sito sui suoi server), abbiamo potuto anche "allargarci" ulteriormente: da qualche giorno sono disponibili in rete tutti i duecento e passa numeri del nostro giornalino. Per far questo ho dovuto apportare qualche modifica alla struttura del nostro sito, il che mi ha tenuto un po' più impegnato del solito, obbligandomi a sottrarre tempo alla composizione del giornalino, ragion per cui questo numero – e anche il precedente – esce in ritardo sulla data prevista. Adesso che i contenuti sono praticamente assestati (si tratterà solo di aggiornarli di volta in volta), sto accarezzando l'idea di un aggiorna-

mento della struttura. Già dal confronto con la prima "copertina" e quella attuale (riprodotta qui di fianco), si può vedere come hanno pesato e che sviluppo c'è stato in questi quindici anni; e non siamo tra i più "evoluti"! Ma più di questo non posso fare, perché, dopotutto il mio "mestiere" prevalente è un altro... ■

# STATUS ANIMARUM MMXX

Don Raffaele Celentano

**A**ll'inizio di un nuovo anno vale la pena fare una considerazione su cose che abbiamo lasciato per strada, cammin facendo, nel nostro progredire umano, sociale e spirituale.

“Progredire” è una parola grossa: vuol dire “andare avanti”, migliorare; purtroppo c'è anche il rischio che il cammino sia come quello proverbiale del gambero, un camminare all'indietro, quindi piuttosto un “regredire” o quanto meno uno “stazionare”, cioè restare fermi. Pertanto sarebbe giusto chiedersi, di tante cose che abbiamo messo in soffitta, se non addirittura gettato dalla finestra nella notte di San Silvestro di qualche anno ormai lontano, se fu vero progresso o non piuttosto il principio della fine di qualcosa...

Questa erudita (o ingarbugliata) introduzione potrebbe preludere ad un altrettanto erudito (o noioso?) articolo su cose di altri tempi, invece è solo un po' “sopra le righe” ed ha qualcosa che ha a che fare con il titolo (altrettanto “sopra le righe”) che ho voluto dare a questa riflessione.

Per cercare di farmi perdonare (abbiate pazienza con un vecchietto che già da un po' ha cominciato a “perdere colpi”!), inizio spiegandovi il titolo.

Innanzitutto le ultime quattro lettere che, spero non sia sfuggito proprio a tutti, sono in realtà un numero, scritto come si faceva nei tempi antichi: indica il numero di quest'anno appena iniziato, scritto in numeri romani, il 2020. Le due parole che lo precedono – *Status animarum* – significano “Stato delle anime”. Questo termine indica un registro, la cui presenza viene “raccomandata” in ogni archivio parrocchiale: non saprei dire quante siano le parrocchie che seguono questa raccomandazione: noi non lo abbiamo. Dovrebbe essere come una fotografia aggiornata della parrocchia per quanto riguarda la situazione dei fedeli; perché sia significativo, questo documento dovrebbe essere tenuto aggiornato, il che sarebbe una faticaccia soprattutto per parrocchie molto popolate o soggette a continui trasferimenti dei fedeli.

Nei registri antichi si trova spesso, a margine di alcune pagine, soprattutto in corrispondenza del passaggio da un anno all'altro, un'annotazione del tipo «Fin qui lo stato d'anime» che serviva al parroco per ricordarsi dove era arrivato nel lavoro di sintesi. Oggi – mi riferisco alla nostra piccola realtà parrocchiale – la difficoltà più grande per tenere in ordine lo *Status animarum* deriverebbe dal fatto che non raramente si trasferiscono da noi famiglie provenienti da Positano o da altri centri vicini, oppure e viceversa, famiglie che sono state a Montepertuso per qualche anno, si trasferiscono altrove, senza mettere al corrente del trasferimento il parroco, che qualche volta ne viene a conoscenza solo per caso.

Un parziale rimedio a questa difficoltà lo si può trovare nell'abitudine di fare sintesi, a fine anno, delle variazioni intervenute riguardo alla vita religiosa dei fedeli nel corso dell'anno. È quello che facciamo da qualche anno a questa parte, e che quest'anno ho voluto far precedere da questa dotta (?) spiegazione che spero non abbia annoiato troppo quel lettore che si è avventurato in essa. Qui di seguito trovate una tale sintesi, che spero non contenga errori od omissioni, comunque involontari, di cui mi scuso in anticipo.

*Nel corso dell'anno 2019*

- sono stati aggregati alla comunità parrocchiale mediante il sacramento del Battesimo:

1. Jonatan Vito Lauritano, il 13 gennaio;
2. Giusy Comegna, il 24 marzo;
3. Renato D'Urso, il 19 maggio;
4. Cristian Cuomo, il 15 giugno;
5. Alessio Trombetta, il 15 luglio;
6. Gabriel Iovieno, il 28 luglio;
7. Gilda Nina Guarracino, l'8 dicembre;
8. Mario Esposito, il 22 dicembre;

- hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno:

1. Rosa Maria Marrone, il 15 gennaio;
2. Angelo Marrone, il 18 gennaio;
3. Michele Barba, l'11 febbraio;
4. Bartolomeo Barba, il 28 aprile;

5. Michele Cuccaro, il 17 luglio;
6. Rosa Guarracino il 25 luglio;
7. Salvatore Fusco, il 12 agosto;
8. Matteo Nicovich, il 13 agosto;
9. Raffaele Casola, il 1° ottobre;
10. Aurora Fusco, il 10 ottobre;

- hanno consacrato il loro amore davanti a Dio nel sacramento del Matrimonio:

1. Arianna Ricco e Antonio Satriano Casola, il 2 maggio a Montepertuso;
2. Ornella Ardia e Marco Maresca, il 18 set-

tembre a Positano;

3. Sharon Fusco e Felice Salierno, il 12 ottobre a Positano;

- hanno confermato gli impegni battesimali nel sacramento della Cresima celebrato il 31 marzo:

Asia Di Martino, Maria Esposito (Positano), Giovanni Fusco, Giulia Fusco, Lorenzo Iovieno, Giorgia Marrone, Ivan Mazzacano, Manuel Mazzacano, Francesco Palumbo, Bartolomeo Ricco, Carlo Ruocco e Irene Russo. ■

## UNA TRADIZIONE CHE SI RINNOVA

Don Raffaele Celentano

Ormai erano diventate tradizione le serate di tombola organizzate dalla parrocchia, ma quest'anno sembrava proprio che non saremmo riusciti ad organizzarci... Poi, nel giro di pochi giorni, un'idea, una proposta, una risposta affermativa e tutto è tornato a posto: a Dio

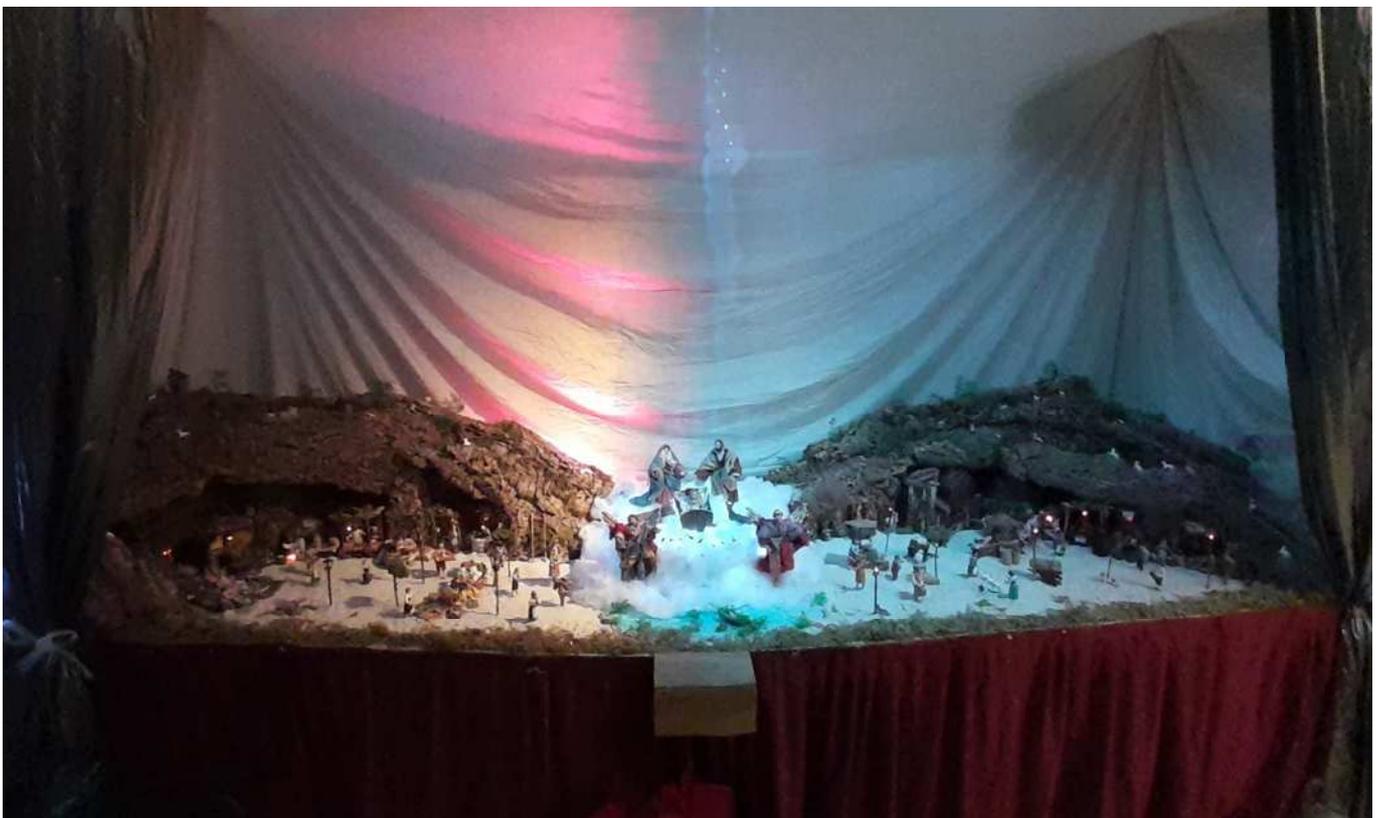


piacendo, anche in questo Natale avremmo avuto le nostre serate di tombola. La novità è il luogo dove si sono tenute e la collaborazione che si è stabilita con il neo-nato Circolo "Gli amici del muretto". Le difficoltà del calendario e il ritardo nel prendere la decisione non ci hanno consentito di andare oltre le due serate "canoniche" del 25 dicembre e del 1° gennaio, ma ciò che conta è che la tradizione continua, nonostante le difficoltà.

Consentitemi di esprimere un sincero ringraziamento agli "Amici del muretto" per la disponibilità e la collaborazione attiva che hanno contribuito a mantener viva la nostra tradizione, con la speranza e l'augurio che possiamo ancora ripetere insieme questa ed altre esperienze per incrementare i rapporti personali di fiducia e collaborazione tra tutti i membri della comunità. A tutti giungano i più sinceri auguri di buon proseguimento di questo nuovo anno. ■

# ISTANTANEE DI VITA COMUNITARIA

1. Serata di tombola organizzata in collaborazione con i soci del Circolo “Gli amici del mu-  
retto”, nella sede del Circolo. - 2-3 Foto del presepe tradizionale allestito in chiesa. Nella pa-  
gina a fianco: Foto della “Passeggiata mariana” organizzata dalle catechiste per il pomeriggio  
del 7 dicembre, con la recita del Rosario davanti all’immagine della Madonna di Lourdes.



## ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



# POSITANO PRIMA DI POSITANO

*Don Raffaele Celentano*

**I** tanti turisti che ogni anno invadono la nostra cittadina e le sue frazioni ben difficilmente si chiederanno: Com'era tanti secoli fa Positano, quando la mano dell'uomo ha cominciato a trasformare l'ambiente fino a farlo diventare quello che è oggi? Che cos'era quando non era ancora la Positano che conosciamo? Sono domande destinate a restare senza una risposta documentata, perché non c'era nessuno che ci potesse tramandare delle notizie. Ma è sufficiente questa conclusione negativa a farci arrendere, a impedirci almeno di sognare?... Se l'uomo, nel corso della sua storia, si fosse fermato sempre dinanzi a un «Non lo sappiamo!», starebbe ancora nelle caverne; soprattutto oggi non avremmo tante storie appassionanti: i miti della creazione del mondo e dell'uomo, ad esempio, che non solo la Bibbia ci conserva; miti che sono serviti, nei secoli, a formare le menti, a ispirare il genio artistico di tanti uomini... L'intelligenza umana, però, non si accontenta di non avere documenti o testimoni diretti: ha la fantasia; essa è qualcosa di stupefacente, che ci apre orizzonti impensabili, che se la ride se non ci sono documenti:

basta che non sia tradita la logica, che però è un elemento soggettivo...

Perciò, dopo aver disseminato qua e là ripetuti accenni al passato della nostra cittadina, ho deciso di farne una sintesi che desse al lettore un'immagine complessiva di come io immagino siano andate le cose “dal principio”; non dal «Fiat lux», beninteso, ma un bel po' di tempo dopo, abbastanza vicino a noi perché il tutto risulti credibile.

E allora: Che cos'era Positano, quando non era ancora Positano? Ti sembrerà strano, caro lettore, ma io la definirei “una profezia”. Sì, fu per qualche tempo la profezia di ciò che sarebbe stata circa duemila anni dopo.

Che cos'altro sono, infatti, quei ruderi emersi dalla notte dei tempi e dalla distruzione provocata da un evento catastrofico? La “Villa Romana” fu la residenza di un tizio che aveva eletto questa contrada a luogo di soggiorno, stabile o temporaneo, per sé e per i suoi. Avrebbe mai immaginato, quel liberto dell'imperatore che, duemila anni dopo di lui, abitazioni come la sua si sarebbero moltiplicate su quel territorio, che lui forse aveva scelto proprio perché isolato e difficilmente accessi-



bile? Ma non avrebbe mai pensato neanche a quello che successe un brutto giorno, quando quel vulcano, ritenuto lontano e inoffensivo, decise di ricoprire tutto con una coltre di materiali eruttivi che trasformarono il paesaggio in una distesa di morte.

A ben pensarci, potrebbe essere proprio questa l'origine del nome della nostra cittadina! Distesa di morte, *pasa thanatos*! Lo so: è più romantico pensare che il nome derivi da quello del proprietario di quella villa, *Posides*. Ma chi lo avrebbe conservato a quel territorio, quel nome? E chi lo avrebbe tramandato nei secoli di desolazione e morte che seguirono? Penso, invece, che fu inventato da quei primi naviganti che approdarono su questo lido, colpiti da quella desolazione dalla quale forse affiorava qualche traccia di una vita precedente... Già: ma chi erano e da dove venivano? Ancora una domanda che sembra destinata a restare senza risposta per l'assenza di testimoni diretti. Ma ecco far capolino la fantasia, illuminata dalla logica...

Lo storico Matteo Camera ipotizza che dei monaci benedettini, nel secolo X, eressero un'abbazia nello stesso luogo in cui nove secoli prima Posides aveva costruito la sua villa... Aveva avuto buon gusto il liberto ed ebbero buon gusto i figli di San Benedetto a costruire la loro residenza in una delle posizioni più belle di quella desolazione...

Ma furono veramente i monaci i primi abitanti di Positano, dopo l'eruzione del 79 d.C.? Forse no. O quantomeno è verosimile che i benedettini condividano questo primato con quei cristiani che eressero, poco lontano dall'abbazia, una chiesa dedicata al martire San Vito. Non è verosimile che questo tempio l'abbiano costruito gli stessi monaci: che se ne facevano? Se invece fosse stato un gruppo di profughi, provenienti da qualche località non troppo distante, ma diventata intollerabile per la loro sopravvivenza? Proprio il Santo martire di cui erano devoti, e del quale potrebbero

aver portato con sé delle reliquie, ci suggerisce la loro provenienza. San Vito, secondo la tradizione, subì il martirio sulle sponde del fiume Sele, una zona che una volta era detta *Cilentum*...

Tollera, ti prego, caro lettore, un moto di orgoglio da parte mia. Deve pur significare qualcosa il fatto che nel territorio di Positano e di Vico Equense (che è verso Nord, subito dietro la cresta delle montagne alle nostre spalle) sia particolarmente diffuso (o quantomeno lo sia stato in passato) il cognome Celentano, che richiama in modo impressionante quei profughi "cilentani"!

Ma torniamo a noi! Chi sarebbe arrivato prima, i monaci o i profughi? Bella domanda, ma purtroppo, visto che nessuno di loro ci ha lasciato una testimonianza del suo arrivo, possiamo solo mettere in funzione la fantasia; con un po' di logica, come dicevo...

Prima ipotesi: sono arrivati prima i monaci. Quando ciò sarebbe accaduto?

Nel 987 la diocesi di Amalfi fu elevata ad arcidiocesi; primo arcivescovo ne fu Leone, figlio di una nobile famiglia amalfitana e abate del monastero benedettino dei santi Quirico e Giulitta di Atrani. Il novello Arcivescovo potrebbe aver incoraggiato la fondazione di nuovi monasteri – tra cui il nostro – nel territorio della sua Arcidiocesi, il che potrebbe essere avvenuto verso la fine del secolo X e i primi anni del successivo.

Il Camera ipotizza che tale evento sia da anticipare di circa secolo, non legato, quindi, alla promozione di Amalfi ad arcidiocesi e alla elezione di Leone a suo primo arcivescovo; qui, dove l'abbazia benedettina si godeva la sua splendida e devota solitudine, nella prima metà del secolo X sarebbero approdati alcuni profughi scampati alla distruzione di Paestum del 916, ponendosi sotto la protezione dell'abbazia; essi avrebbero dato a questa contrada il nome Positano.

(*Contihnuata*)



# È CAMBIATO SOLO IL CALENDARIO?

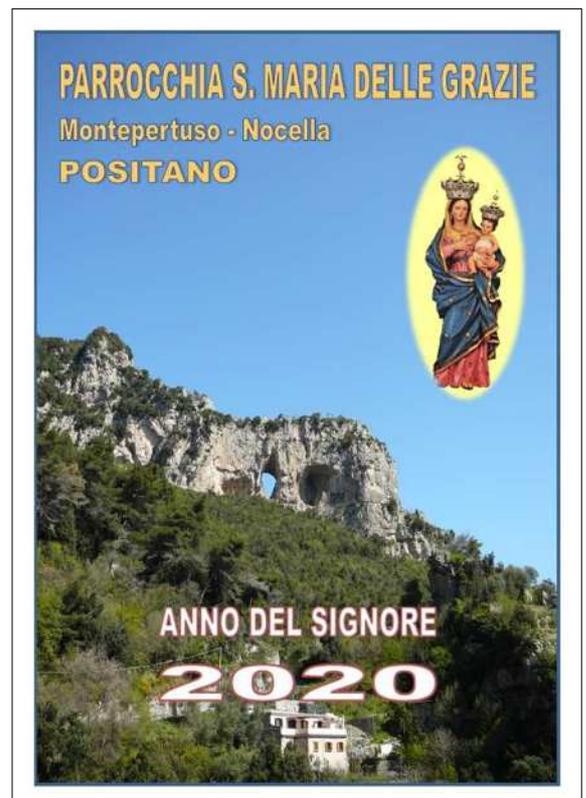
Don Raffaele Celentano

**A**nche quest'anno se n'è andato con una velocità incredibile. Tante cose si son fatte e tante altre son rimaste irrisolte come pure ci hanno lasciato alcuni amici. Analizziamo bene i fatti di quest'anno [appena trascorso] non possiamo giudicarlo con troppo pessimismo, perché in fin dei conti l'Europa con il risultato elettorale non ha premiato i sovranisti che avrebbero voluto modificare l'equilibrio che finora ha retto; anche se vi sono [in Europa] tante cose da cambiare, ciò non deve essere fatto con colpi di testa, così da determinare lo sfascio di tutto, distruggendo anche quello che si è costruito con tenacia e sacrifici in questo dopoguerra fino ad oggi.

In Italia politicamente le cose sembrano non andare per il meglio; speriamo almeno in una lenta ripresa, anche se il peso dell'elevato debito pubblico non ci permette di fare passi lunghi; ma anche lenta, che almeno gli sforzi siano sufficienti a non distruggere quello che faticosamente le forze buone del paese hanno raggiunto; contribuiscano a tenere basso lo spread, per pagare meno interessi sul debito pubblico e rafforzare l'economia con risorse da destinare a settori come la scuola e la sanità, che sono più carenti, ma anche molto fragili per le infiltrazioni mafiose che si sono impossessate di tutti gli appalti e forniture con scandali giornalieri. Non si riesce mai a far cambiare le cose per una giustizia poco efficiente e più di una volta collusa con la malavita, mai capace di mettere un freno a questa situazione.

Spostando lo sguardo sul mondo, anche se oggi le guerre sono diventate a carattere regionale, Siria, Iraq, Palestina, Afganistan, Yemen, Centrafrica, Libia, non ci permettono di vivere sonni tranquilli per il fatto che abbiamo i nostri soldati schierati nei vari scacchieri dove il pericolo di attentati è sempre presente e le fazioni in lotta non trovano mai la via di un dialogo costruttivo; intanto l'enorme miseria di alcuni tra i paesi poveri cresce giorno per giorno e le guerre sono diventate croniche, per cui la fuga verso le nostre coste è diventata il miraggio di tanti disperati che non sappiamo come accogliere.

Anche per quanto riguarda la Chiesa, le statisti-



che parlano chiaro. La frequentazione domenicale va sempre più diminuendo di anno in anno, le vocazioni sono al limite, tanto da non riuscire a provvedere con i preti diocesani a tutte le attività delle parrocchie. I vari sinodi che sono stati convocati a Roma in questi ultimi anni non sono riusciti a produrre cambiamenti significativi in quanto le problematiche della Chiesa del Sud America sono diverse da quelle dell'Europa ed anche da quelle dell'Asia, dell'Africa.

Si è parlato di preti sposati e di donne diacono, ma soprattutto per il Sud America si devono trovare regole e formule diverse. Il coinvolgimento della donna nella Chiesa non deve essere abbandonato, in quanto la loro azione è importante per avere dei risultati in una Chiesa in uscita, come si vuol dire, e non chiusa a riccio, per gestire e coinvolgere le famiglie nel compito e nella responsabilità missionaria.

Le statistiche ci dicono che i matrimoni che resistono sono pochi, le convivenze aumentano sem-

pre di più e stanno generando un caos senza fine con violenze domestiche sempre all'ordine del giorno; subentrando in questo gioco la magistratura, nel tentativo di riportare legalità e giustizia, si arriva a toccare il fondo, dato che senza un briciolo di amore tutto va in rovina e così si diventa pecorelle sempre più smarrite.

Ci sarebbe ancora molto da dire, ma sono convinto che alla fine sono sempre i 30 denari che provocano il tradimento dei tanti Giuda che si annidano tanto nella società civile come nella Chiesa. Lo IOR, la banca vaticana, da quando è stata costituita fino ad oggi è stata sempre al centro di speculazioni nazionali ed internazionali, giocando anche su somme versate per il sostentamento dei poveri e finite in speculazioni varie; questo fa sì che tanti cristiani restino sfiduciati e non mandino più i loro soldi a destra e manca.

In questo quadro per alcuni versi positivo e per altri versi scandaloso e desolante, che le orecchie non vorrebbero sentire, siamo entrati in un nuovo anno che speriamo porti più ottimismo nelle persone ed accresca la fede, che Gesù la trovi nella sua seconda e definitiva venuta sulla terra, che penso ormai sia alle porte.

*Spero che il titolo (redazionale) non sembri po-*

*lemico: vuole essere provocatorio – questo sì – di una riflessione postuma sull'inizio di un nuovo anno. Ogni Capodanno, partendo dalla notte di San Silvestro, il più delle volte assume il significato di un rito propiziatorio: quasi a voler esorcizzare le cose brutte che l'anno che si sta estinguendo ha portato con sé, gli spariamo dietro botti a non finire; dovremmo aver capito che in realtà questi lasciano il tempo che trovano, a meno di incidenti... Anche il cambio del calendario (questo è il senso del titolo) è fatto a volte come un rito propiziatorio: gettar via il vecchio vuol essere un modo per esprimere il desiderio di distruggere le cose brutte o comunque da dimenticare, da "lasciare all'anno vecchio", magari da seppellirle con lui... Eppure sappiamo bene che non sono i botti né il calendario a far bello e buono un anno, bensì lo spirito e la fede con cui affrontiamo ognuno dei 365 giorni (quest'anno saranno 366!) che nella notte di San Silvestro ci vengono donati, anzi affidati, perché li gestiamo con diligenza e frutto, e magari un pizzico di fede nella misericordia di Colui che ce li ha donati. Questo atteggiamento non servirà ad evitare le cose brutte, ma solo a rendercele più accettabili e a darci la forza per correggerle, per quanto dipende da noi. (dR)*

*Anche se in leggero ritardo  
a causa di problemi tecnici,  
vi giungano i migliori e più sinceri auguri di un*

*2020*

*ricco di tutto il bene che il vostro cuore desidera.*

*ò Pertuso*

## «NON SPRECALE PAROLE...»

Il testo del *Padre nostro* che usiamo abitualmente è quello che ci viene trasmesso dal Vangelo secondo Matteo; Luca ci tramanda una formula più breve. Entrambi gli autori sacri accostano al testo della preghiera, quasi come “contorno” a una pietanza prelibata, alcuni insegnamenti ulteriori del Maestro sulla preghiera; su queste “pillole” che Gesù ci somministra, non possiamo non fermare la nostra attenzione in una catechesi sulla preghiera. Iniziamo, dunque, con il testo di Matteo (capitolo 6).

«Quando pregate, non siate simili agli ipocriti» che ostentano la loro preghiera, per essere ammirati dalla gente, per far vedere quante belle preghiere conoscono, e le sanno a memoria!... L’ostentazione della preghiera e nella preghiera non produce niente di buono: «Hanno già ricevuto la loro ricompensa»; infatti: pregavano per essere ammirati? Hanno ricevuto l’ammirazione di chi li ha visti pregare, perciò hanno ottenuto ciò che volevano.

«Tu, invece, quando preghi...». Notate il cambiamento; prima dice: Voi, «quando pregate...», poi cambia registro: «Tu, invece, quando preghi...». Questo passaggio dal plurale al singolare, sposta sostanzialmente quello che potremmo chiamare “l’indirizzo del destinatario”: quelle parole sono dirette a me persona singola, con il mio bagaglio di pregi e difetti anche nella preghiera.

Quale sarebbe questo insegnamento personalizzato? L’abbiamo già accennato: «... entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto...», e abbiamo anche sottolineato che il riferimento non è necessariamente a una camera fisicamente determinata: potrebbe semplicemente essere la “camera segreta” del cuore.

Ma non è finita! «Pregando, non sprecate molte parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate».

Non sprecare parole! Che cosa significa? Si può pregare “sprecando” le parole? Per capirlo dobbiamo riflettere su due affermazioni che Gesù fa in questo contesto.

Molte parole (qui dobbiamo pensare ad una esagerazione, per la lunghezza e/o il numero delle formule, per l’accanimento con cui vengono recitate) come chi crede che si venga ascoltati con maggiore probabilità e più rapidamente se si dicono più parole... E invece: «Non siate come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate». Quest’ultima affermazione potrebbe suonare strana... Una lettura diversa, contenuta in un antico codice del Nuovo Testamento, propone di leggere «... prima che apriate bocca». È efficace, non c’è che dire. Ma c’è anche un salmo che dice qualcosa del genere: «La mia parola non è ancora sulla lingua | ed ecco, Signore, già la conosci tutta» (Sal 139 [138],4).

Potremmo comunque chiederci: «Perché pregare, allora, se Lui sa già di che cosa abbiamo bisogno?». Principalmente perché, con riferimento al *Padre nostro*, la preghiera è fatta soprattutto di lode, di rendimento di grazie a Dio per la sua bontà; solo dopo viene la “preghiera di domanda”. Pregare per lodare Dio non è cosa da poco: dovrebbe essere l’impegno primario di ogni credente. Ma anche la preghiera di domanda è essenziale per il nostro spirito. Va tenuto ovviamente presente che il nocciolo della questione sta in quello che chie-



diamo. Prendiamo ad esempio le tre domande principali della seconda parte della Preghiera del Signore: il pane quotidiano (quello della mensa materiale ma anche quello della mensa eucaristica), la remissione dei nostri peccati, l'aiuto per vincere la tentazione ed essere liberati dal peccato. Queste cose fondamentali noi le chiediamo ogni volta che recitiamo il *Padre nostro*, nonostante Lui sappia già che ne abbiamo bisogno, *prima che apriamo bocca*; qualcuno potrebbe trovare in questo qualcosa di strano... Ma il motivo per cui è bene per noi chiedere, pur sapendo che Dio sa..., sta nel fatto che, mentre chiedo ciò che è bene per me, si rafforza in me di desiderio di riceverlo, e ricevendolo, lo apprezzerò di più e loderò la divina misericordia.

Ricordate quell'altra espressione forte di Gesù? «Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste non darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono?». La «cosa buona» che dovremmo chiedere è il dono dello Spirito Santo perché, ricevuto Lui, tutte le altre cose avrebbero molto meno valore agli occhi nostri.

Concludo riportando un passo della Liturgia che esprime un concetto analogo e, facendone un rendimento di grazie, ci invita a riconoscere che non siamo in condizione di fare noi qualcosa di buono per Dio: è sempre Lui che, anche quando gli rendiamo grazie con la preghiera di benedizione, ci dona la sua grazia: chi ci guadagna, alla fine, siamo noi. «Tu [o Dio] non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva...» (*Messale, Prefazio Comune IV*). Dio non ha bisogno della nostra preghiera, e non solo perché sa già cosa veramente è il bene che dovremmo chiedergli; ci chiama, ci invita, ci insegna a pregare perché sa che fa bene a noi pregare, anche se «pregare senza sprecare parole» e «pregare senza stancarci» può sembrare un contro-



senso. Ma questo è un altro discorso: alla prossima. ■

**Parrocchia S. Maria delle Grazie**  
Montepertuso - Nocella / Postano (SA)

CHI SIAMO    COSA FACCIAMO    LA NOSTRA STORIA    UNA COMUNITÀ IN CAMMINO    FOTO ALBUM

\* «La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare (una diocesi), e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore e giudice di Diritto Canonico, can. 515 §1»

In evidenza  
Calendario per l'anno 2020  
Appuntamenti della settimana  
Mappa del sito

**VISITATE IL SITO WEB  
DELLA PARROCCHIA**

[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)

Potrete scaricare questo giornalino  
(in versione *full color*)  
e tutti i numeri arretrati,  
a partire dal numero 1

# IL NUOVO ANNO NEL SEGNO DELLA BENEDIZIONE

Angelus, 1° gennaio 2020, [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

**I**eri sera abbiamo concluso l'anno 2019 ringraziando Dio per il dono del tempo e per tutti i suoi benefici. Oggi iniziamo il 2020 con lo stesso atteggiamento di *gratitudine* e di *lode*. Non è scontato che il nostro pianeta abbia iniziato un nuovo giro intorno al sole e che noi esseri umani continuiamo ad abitarvi. Non è scontato, anzi, è sempre un "miracolo" di cui stupirsi e ringraziare.

Nel primo giorno dell'anno la Liturgia celebra la Santa Madre di Dio, Maria, la Vergine di Nazareth che ha dato alla luce Gesù, il Salvatore. Quel Bambino è *la Benedizione di Dio* per ogni uomo e donna, per la grande famiglia umana e per il mondo intero. Gesù non ha tolto il male dal mondo ma lo ha sconfitto alla radice. La sua salvezza non è magica, ma è una salvezza "paziente", cioè comporta la pazienza dell'amore, che si fa carico dell'iniquità e le toglie il potere. La pazienza dell'amore: l'amore ci fa pazienti. Tante volte perdiamo la pazienza; anch'io, e chiedo scusa per il cattivo esempio di ieri [si riferisce alla reazione verso una persona che, in Piazza, lo aveva stratonato]. Per questo contemplando il Presepe noi vediamo, con gli occhi della fede, il mondo rinnovato, liberato dal dominio del male e posto sotto la signoria regale di Cristo, il Bambino che giace nella mangiatoia.

Per questo oggi la Madre di Dio *ci benedice*. E come ci benedice, la Madonna? Mostrandoci il Figlio. Lo prende tra le braccia e ce lo mostra, e così ci benedice. Benedice tutta la Chiesa, benedice tutto il mondo. Gesù, come cantarono gli Angeli a Betlemme, è la «gioia per tutto il popolo», è la gloria di Dio e la pace per gli uomini (cfr *Lc 2,14*). E questo è il motivo per cui il Santo Papa Paolo VI ha voluto dedicare il primo giorno dell'anno alla pace – è la Giornata della Pace –, alla preghi-

ra, alla presa di coscienza e di responsabilità verso la pace. Per quest'anno 2020 il Messaggio è così: la pace è un *cammino di speranza*, un cammino nel quale si avanza attraverso il *dialogo*, la *riconciliazione* e la *conversione ecologica*.

Dunque, fissiamo lo sguardo sulla Madre e sul Figlio che lei ci mostra. All'inizio dell'anno, lasciamoci benedire! Lasciamoci benedire dalla Madonna con il suo Figlio.

Gesù è la benedizione per quanti sono oppressi dal giogo delle schiavitù, schiavitù morali e schiavitù materiali. Lui libera con l'amore. A chi ha perso la stima di sé rimanendo prigioniero di giri viziosi, Gesù dice: il Padre ti ama, non ti abbandona, aspetta con pazienza incrollabile il tuo ritorno (cfr *Lc 15,20*). A chi è vittima di ingiustizie e sfruttamento e non vede la via d'uscita, Gesù apre la porta della fraternità, dove trovare volti, cuori e mani accoglienti, dove condividere l'amarezza e la disperazione, e recuperare un po' di dignità. A chi è gravemente malato e si sente abbandonato e scoraggiato, Gesù si fa vicino, tocca le piaghe con tenerezza, versa l'olio della consolazione e trasforma la debolezza in forza di bene per sciogliere i nodi più aggrovigliati. A chi è carcerato ed è tentato di chiudersi in sé stesso, Gesù riapre un orizzonte di speranza, a partire da un piccolo spiraglio di luce.

Cari fratelli e sorelle, scendiamo dai piedistalli del nostro orgoglio – tutti abbiamo la tentazione dell'orgoglio – e chiediamo la benedizione alla Santa Madre di Dio, l'umile Madre di Dio. Lei ci mostra Gesù: lasciamoci benedire, apriamo il cuore alla sua bontà. Così l'anno che inizia sarà un cammino di speranza e di pace, non a parole, ma attraverso gesti quotidiani di dialogo, di riconciliazione e di cura del creato. ■

**Anche se con qualche giorno di ritardo sulla data prevista,  
VI AUGURIAMO UN NUOVO ANNO PIENO DI GIOIA E FELICITÀ:  
CHE POSSIATE VEDERE REALIZZATE LE VOSTRE ASPIRAZIONI DI BENE.**

*La Redazione*

# IL SENSO DI UNA NASCITA

*Angelus, 5 gennaio 2020, www.vatican.va*

**I**n questa seconda domenica del Tempo di Natale, le Letture bibliche ci aiutano ad allargare lo sguardo, per avere una piena consapevolezza del significato della nascita di Gesù.

Il Vangelo, con il Prologo di San Giovanni, ci mostra la novità sconvolgente: il Verbo eterno, il Figlio di Dio, «si fece carne» (v. 14). Non solo è venuto ad abitare tra il popolo, ma si è fatto uno del popolo, uno di noi! Dopo questo avvenimento, per orientare la nostra vita non abbiamo più soltanto una legge, una istituzione, ma una Persona, una Persona divina, Gesù, che ci orienta la vita, ci fa andare sulla strada perché Lui l'ha fatta prima.

San Paolo benedice Dio per il suo disegno d'amore realizzato in Gesù Cristo (cfr *Ef* 1,3-6.15-18). In questo disegno ognuno di noi trova la propria vocazione fondamentale. Qual è? Così dice Paolo: siamo predestinati ad essere figli di Dio per opera di Gesù Cristo. Il Figlio di Dio si fece uomo per fare noi, uomini, figli di Dio. Per questo il Figlio eterno si è fatto carne: per introdurci nella sua relazione filiale con il Padre.

Dunque, fratelli e sorelle, mentre continuiamo a contemplare il segno mirabile del Presepe, la Liturgia odierna ci dice che il Vangelo di Cristo non è una favola, non è un mito, un racconto edificante, no. Il Vangelo di Cristo è la piena rivelazione del disegno di Dio, del disegno di Dio sull'uomo e sul mondo. È un messaggio nello stesso tempo semplice e grandioso, che ci spinge a domandarci: quale progetto concreto ha posto in me il Signore, attualizzando ancora la sua nascita in mezzo a noi?

È l'apostolo Paolo a suggerirci la risposta: «[Dio] ci ha scelti [...] per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (v. 4). Ecco il significato del Natale. Se il Signore continua a venire in mezzo a noi, se continua a farci dono della sua Parola, è perché ciascuno di noi possa rispondere a questa chiamata: diventare santi nell'amore. La santità è appartenenza a Dio, è comunione con Lui, trasparenza della sua bontà infinita. La santità è custodire il dono che Dio ci ha dato. Soltanto questo: custodire la gratuità. Questo è essere santo. Perciò, chi accoglie in sé la santità come dono di grazia, non può non tradurla in azione concreta nel quotidiano. Questo dono, questa grazia che Dio mi ha dato, io lo traduco in azioni concrete nel quotidiano, nell'incontro con gli altri. Questa carità, questa misericordia verso il prossimo, riflesso dell'amore di Dio, al tempo stesso purifica il nostro cuore e ci dispone al perdono, rendendoci giorno dopo giorno "immacolati". Ma immacolati non nel senso che io tolgo una macchia: immacolati nel senso che Dio entra in noi, il dono, la gratuità di Dio entra in noi e noi la custodiamo e la diamo agli altri. La Vergine Maria ci aiuti ad accogliere con gioia e gratitudine il disegno divino d'amore realizzato in Gesù Cristo. ■



# IL VERBO SI È FATTO CARNE

Adattamento dell'omelia di Domenica 5 gennaio 2020

Questa affermazione, tratta dal prologo del Vangelo secondo Giovanni, l'abbiamo sentita ripetere ogni giorno nel periodo natalizio; ed è logico, visto che è la più precisa descrizione di ciò che avvenne a Betlemme in quella notte di circa duemila anni fa, anzi, per essere precisi: nove mesi prima, quando ci fu il concepimento nel grembo di Maria. Noi, dopo tante feste natalizie e tante prediche sull'argomento, abbiamo accettato il senso di quell'affermazione, pur senza capirlo fino in fondo.

Mi sono sempre chiesto, però, quale impatto emotivo il termine "Verbo" avesse sulle menti dei fedeli... Ritengo che sia lecito chiederselo, in considerazione del fatto che lo stesso termine nella nostra lingua, almeno nell'accezione comune, fa riferimento alla grammatica; più raramente viene adoperato come sinonimo di "parola", sempre in frasi negative: «Non aggiungere verbo», per dire: Non parlare più... Ma è proprio questo termine che ci avvicina al significato profondo di quella espressione usata dall'Evangelista.

Nelle Bibbie in lingua italiana il termine "Verbo" traduce il latino "*Verbum*" che, a sua volta, traduce il greco "*Logos*", parola; e qui arriviamo al nocciolo della questione.

Per i filosofi, il *logos* era il principio intellettuale e razionale dell'uomo. Questo concetto ci fa scoprire un altro termine, "Sapienza", usato in testi più recenti dell'Antico Testamento, con una particolarità che dà da pensare: la Sapienza appare essere una persona, in stretto rapporto con Dio e con caratteristiche che l'avvicinano straordinariamente a Lui. "Sapienza" e "principio intellettuale e razionale dell'uomo", sul piano concettuale sembrano avere molte cose in comune. Ma resta comunque il fatto che sono concetti non facilmente assimilabili, perché distanti dal linguaggio comune con cui noi ci esprimiamo. Proviamo allora a spiegarci con qualche esempio...

Al termine della proclamazione delle letture, durante la Messa, colui che ha letto conclude dicendo: «Parola di Dio» oppure, nel caso del Vangelo: «Parola del Signore», il termine che



ci interessa è sempre al singolare, eppure noi di parole ne abbiamo sentite tante nel corso della lettura! Dunque quella espressione non può riferirsi alle parole che materialmente il lettore ha pronunciato, ma a qualcos'altro, che sta "al di sotto": è il pensiero, l'idea che quelle parole ci trasmettono e che noi percepiamo distinto dal suono della voce di chi legge: una cosa è il suono delle parole pronunciate, un'altra l'idea, il concetto, il pensiero che esse mi trasmettono: qualcosa che non colpisce nessuno dei miei sensi pur essendo legata all'ascolto; ed è a questo concetto che ci riferiamo quando usiamo quella espressione: «Ascolto della Parola», al punto che, se nella nostra assemblea domenicale, le letture ci venissero proclamate in una lingua che non conosciamo, noi avvertiremmo solo dei suoni senza senso e non saremmo in grado di percepire "la Parola", il concetto, l'idea, che quelle parole mi avrebbero trasmesso se io fossi stato in grado di comprendere il suono che colpiva il mio udito. Noi diciamo "Parola di Dio" in relazione non alle parole che abbiamo ascoltato, ma a qualcosa che esse hanno cercato di trasmetterci: le parole sono state il veicolo della Parola. Essa mi arriva "nascosta" nel suono di parole umane; se io sono in grado di comprendere queste, potrò comprendere anche il messaggio che esse contengono.

In analogia con l'espressione di Giovanni, possiamo dire che il pensiero di Dio si è fatto Parola, perché io potessi percepirlo e comprenderlo. Il Verbo di Dio si è fatto carne perché noi potessimo vederlo e toccarlo, sentirlo simile a noi nella natura umana comune, ma anche perché, solidale con tutta l'umanità, potesse offrire a Dio Padre il "prezzo del nostro riscatto" dalla schiavitù del peccato dandoci «il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12). ■

# A SCUOLA DALLA FAMIGLIA DI NAZARET

Adattamento dell'omelia di domenica 29 dicembre 2019

**L**a famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe è detta “la Santa Famiglia” e, per analogia con quanto la Liturgia dice dei santi, ci è data come “amica e modello di vita”. Certo che, avere tre amici del calibro dei componenti di questa Famiglia non può che far piacere e anche comodo: da personalità così importanti e potenti non può non venirci a noi qualcosa di buono, in questa vita e nell'altra. Ma questi amici ci sono dati anche come modelli di vita. E qui, la cosa si fa imbarazzante: Come si può imitare nella propria vita la Famiglia di Nazaret? È un modello talmente elevato che il solo pensiero di poterne imitare qualche esempio, dovrebbe mandarci in crisi. Gesù è Dio! Che cosa possiamo prendere da lui come esempio di vita? Eppure l'apostolo Paolo ci dice: «Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo!», e lo stesso Gesù, citando le parole di Dio Padre, ci sollecita ad essere santi, perfetti, misericordiosi come il Padre... Ma siccome noi siamo quel che siamo, tra il dire e il fare...

E Maria? la piena di grazia, la tutta santa, colei che non è mai stata toccata dalle conseguenze del peccato di Adamo... Noi, che nasciamo impastati di peccato, possiamo anche solo sperare di imitarla nella nostra vita? Certo in qualcosa possiamo provare a imitarla: nella disponibilità al piano di Dio, nell'ascolto della sua Parola, nel lasciare che sia Dio a operare nella nostra vita... Ma immacolata fin dal primo istante della sua esistenza, strapiena di grazia, madre del Verbo incarnato... Che volete imitare?

E meno male che c'è Giuseppe. Da lui sì, qualcosa possiamo prendere come modello di vita, anche se vorrei vedere quanti sarebbero disposti a rinunciare ai loro (piccoli) progetti per seguire quello (grande) che Dio gli propone!

Se è così, che ci stiamo a fare qui oggi? Che senso ha festeggiare la Santa Famiglia di Nazaret? Siamo stati convocati in assemblea per ringraziare Dio di questo grande dono ed anche per cercare di imparare da questa Famiglia qualcosa che non dipenda dalla santità dei

suoi membri e non sia sua qualità esclusiva.

La Famiglia di Nazaret ci mostra una realtà antica quanto il mondo; a me, che non ho figli ma sono padre spirituale dei vostri figli e anche di voi adulti – che vi piaccia o no –, pare che questa realtà la stiamo perdendo, non solo di vista ma anche nei fatti. Ve lo spiego partendo proprio dal più piccolo della famiglia, che è anche il più importante.

Pensate che Gesù sia stato sempre, da bambino, come i Vangeli ce lo descrivono da adulto? Non è così: Gesù è stato come tutti i bambini del suo tempo e di ogni tempo; come i vostri figli. Certo non poteva chiedere a Giuseppe uno smartphone o un tablet; a sedici anni non poteva pretendere il patentino e il motorino, e a diciotto la patente e la macchina... Però dai racconti che troviamo nei Vangeli apocrifi – che non sono ispirati ma certo contengono notizie storicamente attendibili – emerge che Gesù era un bambino alquanto vivace. Insomma, proprio come i nostri bambini, ragazzi e giovani. Poi un giorno ha preso la sua strada, per realizzare il progetto che il Padre gli aveva affidato, ed è diventato quello che i Vangeli canonici ci tramandano.

In tutto questo Giuseppe e Maria hanno avuto un ruolo fondamentale. Possiamo solo immaginare con quanta pazienza e dedizione Giuseppe ha cercato di avviarlo al suo lavoro di artigiano. E Maria gli ha insegnato le prime preghiere, lo ha avviato alla lettura della Parola di Dio, gli ha inculcato il rispetto per i poveri e i sofferenti... Quando compì dodici anni, e per la legge acquisì il diritto-dovere di partecipare al culto divino, entrambi i genitori lo portarono con sé al Tempio – sottolineo: entrambi i genitori! –, perché imparasse a conoscere ed amare le principali feste e tradizioni della religione ebraica. Giuseppe ha provveduto alla formazione umana e sociale di Gesù, Maria alla sua formazione spirituale e religiosa. E Gesù? Pur essendo un ragazzino sveglio, come tutti i suoi coetanei di tutti i tempi, i Vangeli ci dicono che, nei confronti di Maria e Giuseppe, «stava loro sottomesso».

*(Continua a pagina 18)*

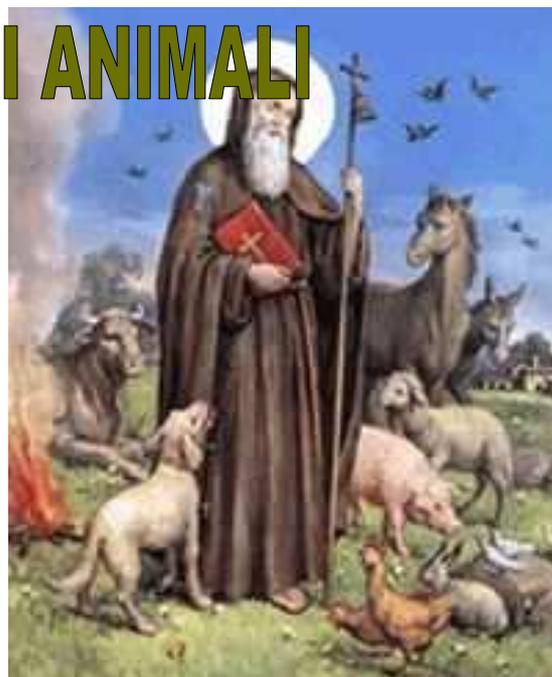
# IL SANTO PATRONO DEGLI ANIMALI

Don Raffaele Celentano

**D**opo la pace costantiniana, il martirio cruento dei cristiani diventò molto raro. A questa forma eroica di santità dei primi tempi del cristianesimo, subentrò un cammino di santità professato da cristiani desiderosi di vivere una spiritualità più profonda, vivendo soli nella contemplazione dei misteri divini. Questo fu il Monachesimo, che avrà nei secoli successivi varie trasformazioni e modi di essere, dall'eremitaggio alla vita comunitaria. Anche se probabilmente non fu il primo a instaurare una vita eremitica e ascetica nel deserto della Tebaide, sant'Antonio ne fu senz'altro l'esempio più stimolante e noto, ed è considerato il caposcuola del Monachesimo.

Antonio nacque verso il 250 da una agiata famiglia di agricoltori nel villaggio di Coma, attuale Qumans in Egitto. Verso i 18-20 anni rimase orfano dei genitori, con un ricco patrimonio da amministrare e con una sorella minore da educare. Attratto dall'ammaestramento evangelico «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi», e sull'esempio di alcuni anacoreti che vivevano nei dintorni dei villaggi egiziani, in preghiera, povertà e castità, Antonio volle scegliere questa strada. Vendette dunque i suoi beni, affidò la sorella a una comunità di vergini e si dedicò alla vita ascetica davanti alla sua casa e poi al di fuori del paese.

Alla ricerca di uno stile di vita penitente e senza distrazione, chiese a Dio di essere illuminato. Vide poco lontano un anacoreta come lui, che



seduto lavorava intrecciando una corda, poi smetteva, si alzava e pregava; subito dopo, riprendeva a lavorare e di nuovo a pregare. Era un angelo di Dio che gli indicava la strada del lavoro e della preghiera che, due secoli dopo, avrebbe costituito la base della regola benedettina («Ora et labora», prega e lavora) e del Monachesimo Occidentale. Dopo un periodo di travaglio interiore, a causa di forti tentazioni che lo tormentavano, decise di sbarazzarsi di tutti i legami e di ogni possesso materiale, per ritirarsi in un luogo più solitario. Si rifugiò in un'antica tomba scavata nella roccia di una collina; un amico gli portava ogni tanto un po' di pane; per il resto, si doveva arrangiare con frutti di bosco e le erbe dei campi. Altre crisi spirituali vennero a tormentare la sua solitudine contemplativa. Quando, poi, Cristo gli si rivelò, gli chiese conto del motivo per cui per tanto non era intervenuto a far cessare le sue sofferenze, si sentì

(Continua da pagina 17)

## A SCUOLA DALLA FAMIGLIA DI NAZARET

Ce n'è abbastanza, per noi genitori o formatori delle nuove generazioni!

Alcune virtù della Santa Famiglia noi possiamo solo ammirarle: sono troppo in alto per noi. Ma la cura e l'attenzione verso le esigenze non solo materiali ma anche spirituali dei nostri figli, possiamo impararle, farle nostre mettendole di pratica, così che anche per loro si possa dire, come per quel Bambino di Nazaret, che crescono in sapienza, età e grazia, davanti a

Dio e davanti agli uomini.

Abbiamo bisogno di tutto l'aiuto della Famiglia di Nazaret perché unendo le forze, ma ognuno con il suo specifico, possiamo aiutare questi nostri figli a crescere nelle tre dimensioni che ci ha indicato l'Evangelista, senza sconti né tagli. Nessuno nasce educatore: lo si diventa, guadagnandosene il titolo sul campo ma anche osservando, riflettendo e pregando la Santa Famiglia; senza temere di non essere all'altezza del compito, per cui lasciamo fare ad altri, che qualche volta si rivelano cattivi maestri. ■

rispondere: «Io ero qui con te e assistevo alla tua lotta...».

Per sottrarsi ai suoi concittadini che accorrevano a lui turbando la sua solitudine e il suo raccoglimento, si ritirò verso il Mar Rosso, dove rimase per 20 anni in una fortezza abbandonata.

Veniva attaccato dal demonio, che lo svegliava nel cuore della notte, oppure gli dava consigli apparentemente per spronarlo a una maggiore perfezione, in realtà per spingerlo verso l'esaurimento fisico e psichico e per disgustarlo della vita solitaria. L'eremita invece resistette e acquistò, con l'aiuto di Dio, il "discernimento degli spiriti", ossia la capacità di riconoscere le apparizioni false, comprese quelle che simulavano le presenze angeliche.

Venne poi il tempo in cui molte persone che volevano dedicarsi alla vita eremitica giunsero al fortino e lo abbattono. Antonio uscì e cominciò a consolare gli afflitti, ottenendo dal Signore guarigioni, liberando gli ossessi e istruendo i nuovi discepoli. Si formarono due gruppi di monaci che diedero origine a due monasteri, uno ad oriente del Nilo e l'altro sulla riva sinistra del fiume. Ogni monaco aveva la sua grotta solitaria, ubbidendo però ad un fratello più esperto nella vita spirituale. A tutti Antonio dava i suoi consigli nel cam-

mino verso la perfezione dello spirito e l'unione con Dio. Ben presto, però, il numero dei curiosi che si recavano presso il Mar Rosso lo costrinsero a trasferirsi ancora. Si rifugiò nel deserto della Tebaide, nell'Alto Egitto, dove visse fino al termine della sua vita. Morì a 106 anni, il 17 gennaio del 356 e fu sepolto in un luogo segreto. Nel 561 il sepolcro fu scoperto e le reliquie cominciarono un lungo viaggio da Alessandria a Costantinopoli, fino ad arrivare in Francia, nell'XI secolo, a Motte-Saint-Didier, dove fu costruita una chiesa in suo onore; il villaggio in seguito prese il nome di Saint-Antoine de Viennois.

Nel giorno della sua memoria liturgica, il 17 gennaio, si benedicono le stalle e si portano a benedire gli animali domestici. Patrono di tutti gli addetti alla lavorazione del maiale, vivo o macellato, è anche il patrono di quanti lavorano con il fuoco, come i pompieri, perché guariva da quel fuoco metaforico che era l'herpes zoster. Veneratissimo lungo i secoli, il suo nome è fra i più diffusi del cattolicesimo. Lo stesso sant'Antonio di Padova, proprio per indicare il suo desiderio di maggior perfezione, scelse di cambiare il nome di Battesimo con il suo. Nell'Italia Meridionale, per distinguerlo da lui, l'eremita della Tebaide è infatti chiamato "Sant'Antuono". ■

## I Vangeli apocrifi

Nel 1546 il Concilio di Trento definì l'elenco ufficiale dei libri che compongono la Bibbia, sia l'Antico che il Nuovo Testamento. Questi sono ritenuti «sacri e canonici», cioè normativi, «perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa» (cfr Conc. Vat. II, *Cost. dogm. Dei Verbum*, 11). Accanto a questi esistono altri testi, che non sono stati accolti nel Canone biblico, pur rivendicando essi un'autorità sacra per l'argomento, per il titolo o per l'autore sacro al quale si rifacevano. Gli apocrifi del Nuovo Testamento (quelli, cioè, che per il nome dell'autore o l'argomento trattato, fanno riferimento ad autori o argomenti degli analoghi testi canonici) sono stati scritti tra il IV e il VI secolo d. C.: pertanto non sono riconosciuti normativi per la fede, sebbene contengano particolari che possono essere ritenuti storici, data la vicinanza degli autori ai personaggi e ai fatti di cui parlano. Ad esempio, i nomi dei genitori della Vergine Maria, i santi Gioacchino ed Anna, non li troviamo nei Vangeli canonici ma ci vengono indicati dal Protovangelo di Giacomo, un testo non accolto nel canone biblico; questa notizia, comunque, viene ritenuta attendibile dalla Chiesa, che l'ha recepita, collocando la memoria liturgica dei santi genitori di Maria al 26 luglio. Altri testi apocrifi cercano di colmare le evidenti lacune dei Vangeli canonici in merito alle notizie sull'infanzia di Gesù, riportandoci episodi più o meno significativi, ma non ritenuti rilevanti nell'ambito della Rivelazione divina e qualche volta anche di dubbia attendibilità storica. (dR)

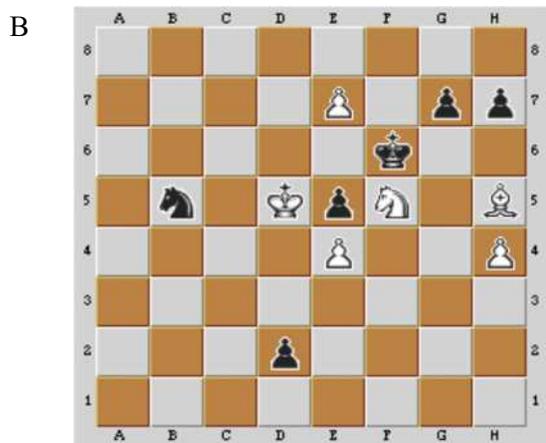
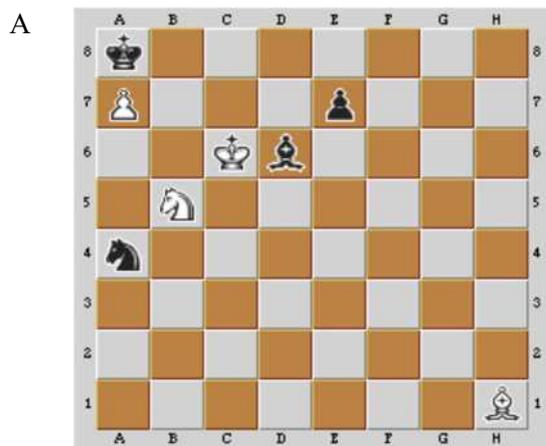
## CHE COS'È?



**QUIZ SCACCHISTICI**

Per cominciare due quiz facili facili. Muove il Bianco. Qual è la sequenza giusta di mosse per dare scacco matto al Re nero?

Per ogni quiz avete un tempo massimo di 3 minuti per trovare la soluzione.



**INDOVINELLI**

1. Si consuma per gli errori degli altri.
2. Più invecchia e più diventa forte.
3. Sono maestri ma non hanno mai studiato.
4. Per metterlo insieme bisogna tagliarlo.
5. Sta nel suo letto, eppure fa tanta strada.

**Soluzione dei giochi del n. 202**

**Domande curiose:** 1) Imam 2) Moscaiola - 3) Eldorado 4) Salpinge - 5) Electron 6) Protezionismo - 7) Umberto II - 8) Avernia - Rodano-Alpi - 9) Roman Polanski - 10) Tiziano Ferro.

**Sudoku**

2	5	4	6	7	8	3	9	1
3	1	9	5	4	2	7	6	8
7	8	6	3	9	1	5	2	4
5	2	8	9	1	6	4	7	9
6	7	3	8	2	4	9	1	5
9	4	1	7	5	3	6	8	2
4	3	2	1	6	9	8	5	7
1	9	7	4	8	5	2	3	6
8	6	5	2	3	7	1	4	9

**Crittografici**

S	T	A	S	I		B	R	A	S	S
C	O	N	T	R	A	R	I	E	T	A
O	R	T	O		N		I		E	M
P	R	E		A	T	I		O	R	O
E	E		E	M	I	R	I		E	A
	N	O	V	E	C	E	N	T	O	
S	T		A	N	O	N	A		T	B
T	I	R		O	R	E		M	I	O
A		O	V		P		C	A	P	
R	I	C	E	V	I	T	O	R	I	A
T	O	A	S	T		I	N	C	A	S

**SUDOKU**

7	8							
	9			6	7			
		4			9	8		
	7				6	4	9	
		9				2		
	4	5	3				6	
		1	5			7		
			6	8			2	
							3	1